

DAL SECOLO XIX DEL 9 GIUGNO DI 125 ANNI FA UNA PAGINA DI MOTI STUDENTESCHI PER LA LIBERTÀ DI PENSIERO



Un'immagine di via Rivarola, dove aveva sede il liceo civico in cui si verificò la ribellione degli studenti nei confronti del preside, contrario a manifestazioni in onore di Giordano Bruno

# La rivolta dei liceali di Chiavari in difesa di Giordano Bruno

## Il preside vietò di esporre la bandiera: finì che dovette esiliarsi a Milano

### LA STORIA

MARIO DENTONE

9 GIUGNO 1889... Proprio 125 anni fa questo giornale si occupò in grande evidenza di uno dei primi moti studenteschi contro l'autorità di un preside di liceo, e guarda tu, proprio Chiavari, all'allora liceo Civico, così è scritto nelle cronache appunto del *Secolo XIX*, sotto il titolo "Il signor preside non si sa se sin da Sabato, veduta che ebbe la mala parata, abbia lasciato Chiavari per Milano o per Breccaneca (parola dicesi di origine inglese: da break-neck)".

Ora, pensando che da noi in riviera ricordo si dicesse spesso, per uno che arrivava da fuori, "tu vegne da Breccaneca" (bellissimo borgo con vista sublime!) per intendere ironicamente un posto sperduto nel mondo, il significato di quel "break-neck" del giornale è proprio in quel "rompersi il collo" (insomma andare a quel paese) del rigidissimo preside liceale. Certo che noi studenti anni '60, che manifestavamo sia per un calorifero rotto sia per la pace in Vietnam, per i programmi scolastici e il sei politico, ecc., credendoci paladini della nuova società in jeans e capelli lunghi, in realtà eravamo soltanto giovani del loro tempo che non stavano scoprendo nulla di nuovo nei significati e nei perché dell'essere giovani studenti, perché ogni generazione giovane, calata nel suo tempo e nella sua società, ha e deve avere motivi di dissenso e di speranza. E quei giovani che 125 anni oggi, esposerò la bandiera in onore di Giordano Bruno, illuminando di notte l'istituto costringendo all'esilio il preside, furono i giovani di allora, nel nome di libertà di idee e speranze, come quelli che sessanta, quaranta, venti anni prima lasciarono gli studi per costruire l'Italia unita e unita nazione, senza sapere se sarebbero tornati vivi fra i banchi a riprendere gli studi. Perché così come i giovani del Risorgimento dell'Italia unita, anche quelli che poi celebrarono Giordano Bruno, sempre agrigono nel segno delle idee libere.

Ma si sa, a quel tempo (Giordano Bruno visse fra il 1548 e il 1600) la cosiddetta Chiesa inquisiva tutti, basti pensare a Galileo Galilei, per dirne uno, figuriamoci uno come l'esuberante e per nulla diplomatico Bruno, che oggi si chiamerebbe intellettuale il quale, pur essendo frate domenicano, predicatore di Dio (fondamentale la sua teoria del Dio immanente e insieme trascendente, cioè umano e divino insieme, che fu una delle accuse forti nel lungo processo, prima a Venezia poi a Roma sotto Clemente VIII) non rinnegò le sue opere e le sue teorie, affrontando torture (allora autorizzate da cardinali e papi) e infine il rogo in quella piazza Camp de' Fiori a Roma dove tutt'oggi impe-



9 giugno 1889: l'inaugurazione della statua in Campo dei Fiori a Roma

ra la sua statua in verità emblematica, misterica e atroce insieme, proprio nel punto dove egli fu arso vivo, nudo, umiliato da torture, col mordaccio infilzato alla lingua per segno di silenzio.

Ebbene, diranno i lettori: Giordano Bruno, filosofo e genio per alcuni, eretico ancor oggi per la chiesa, prima a Venezia, infine a Roma ucciso, che c'entra con Chiavari e con questo giornale? C'entra, eccome! Infatti esattamente 125 anni fa, a Roma in Campo de' Fiori, il 9 giugno appunto, grandi festeggiamenti per l'inaugurazione della statua, e anche il Municipio chiavarese, come molti comuni italiani, deliberò all'unanimità, con un solo astenuto, di stanziare 50 lire a favore dell'iniziativa romana, con l'aggiunta altresì di inviare a Roma un suo rappresentante ufficiale. E anche gli studenti del "liceo parificato", che già avevano aderito con una colletta alla manifestazione, chiesero al loro preside "Dott. Prof. Antonio Solimani" di potere esporre la bandiera del Liceo fuori dall'edificio, e di illuminare le aule nelle notti del 9 e 10 in concomitanza con i festeggiamenti romani, peraltro in sintonia col Municipio cittadino. E, come si dice, apriti cielo!

Il pronto, definitivo e irrimovibile "No" giunse dal nominato Preside del Liceo, il quale rese pubblica, attraverso *Il Secolo XIX*, la sua lettera: "Riconosco nel Bruno un certo vigore d'ingegno che lo fece precursore del nebuloso panteismo tedesco: ammiro il suo coraggio nel confessare i suoi principi dianzi alla morte; esecro il tradimento della Repubblica di Venezia ed il rogo di Roma. Gli eretici vanno confutati, non arsi".

E fin qui sotto sotto il ligio preside pareva persino celebrare lo spirito eletto del Bruno, se non che, subito

dopo, il giornale pubblicava il resto della sua missiva: "Ma poiché il Bruno guergreggiò i dogmi che più elevano l'umana natura, mutò religione mutando paese, adulo i potenti, avversò le plebi, negò la morale, incultò i giudizi sessuali asserendo incerta la vita futura, e per addestrarvi i giovani scrisse pagine che farebbero arrossire Sodoma e Gomorra; perciò, come educatore, io non posso in coscienza, esponendo la bandiera, porgerle ai miei diletti discepoli il male esempio di onorarne la memoria ora che lo si esalta senza riprovare la parte rea. E ciò tanto più che una parte degli alunni è contraria. Io rimando questi e favorevoli a perorare la causa presso l'on. Sindaco del Municipio, intanto abbandono per dome-

nica il Liceo e me ne vado a Milano. Dott. Prof. Antonio Solimani- Preside".

E a quel punto, sempre sul *Secolo XIX* di quel giorno, ecco la risposta degli studenti: "Gli studenti del Liceo Civico Pareggiato di Chiavari data lettura del manifesto del Preside signor prof. dott. Antonio Solimani. Considerato: che davanti ai giudizi e alle belle e nobili idee espresse intorno a Giordano Bruno dai più grandi scienziati del mondo civile e dai più insigni professori degli Atenei italiani; Davanti ai profondi studi fatti sull'immortale Nolano (il Bruno era originario di Nola, nel napoletano) dal Gioberti, dal Levi, dai Berti, e dal Fiorentino; Davanti alle dichiarazioni tante volte ripetute dal Comitato per il monumento a Giordano Bruno, non significa offesa a nessuna autorità ma omaggio al Libero Pensiero; dispiacenti di essere obbligati a dimostrarsi in questa occasione avversi al capo del loro istituto; Deliberano: di ricorrere all'onorevole Sindaco della Città perché egli rivendicando le non disonorevoli aspirazioni degli studenti, voglia loro permettere di esporre la bandiera e di illuminare il Liceo nella sera del 9 e 10 corrente mese. Incaricati a presentare all'onorevole Sindaco la soprascritta istanza: Ghio Francesco, Marco Baccigalupo, Carlo Caicigalupo, Puccio Giuseppe, Marqués Giovanni".

In chiusura di servizio ecco il commento del giornale:

### LO SCULTORE ERA FIGLIO DI UN GARIBALDINO DI VARESE LIGURE



### QUELLA STATUA HA RADICI IN VAL DI VARA

IL MONUMENTO A Giordano Bruno in Campo dei Fiori a Roma, oggetto del racconto di Mario Dentone, fu opera di uno scultore, Ettore Ferrari, figlio di tale Filippo Ferrari, eroe garibaldino, nato a Varese Ligure. Un particolare ai più sconosciuto che rende ancor più interessante la vicenda di 125 anni fa

Il capo di un Municipio che si è fatto rappresentare a Roma per l'inaugurazione del monumento a Giordano Bruno dal vostro egregio concittadino Giacomo Dall'Orso non poteva non fare buon viso alle domande dei nostri bravi studenti liceali, i quali esposero la bandiera e nelle sere del 9 e del 10 corrente illuminarono il Liceo e dimostrarono essere persone serie. Riguardo al loro Preside non si sa se sin da Sabato, veduta che ebbe la mala parata, abbia lasciato Chiavari per Milano o per Breccaneca (parola dicesi di origine inglese: da break-neck)".

Ora, pensando che da noi in riviera ricordo si dicesse spesso, per uno che arrivava da fuori, "tu vegne da Breccaneca" (bellissimo borgo con vista sublime!) per intendere ironicamente un posto sperduto nel mondo, il significato di quel "break-neck" del giornale è proprio in quel "rompersi il collo" (insomma andare a quel paese) del rigidissimo preside liceale.

Certo che noi studenti anni '60, che manifestavamo sia per un calorifero rotto sia per la pace in Vietnam, per i programmi scolastici e il sei politico, ecc., credendoci paladini della nuova società in jeans e capelli lunghi, in realtà eravamo soltanto giovani del loro tempo che non stavano scoprendo nulla di nuovo nei significati e nei perché dell'essere giovani studenti, perché ogni generazione giovane, calata nel suo tempo e nella sua società, ha e deve avere motivi di dissenso e di speranza. E quei giovani che 125 anni oggi, esposerò la bandiera in onore di Giordano Bruno, illuminando di notte l'istituto costringendo all'esilio il preside, furono i giovani di allora, nel nome di libertà di idee e speranze, come quelli che sessanta, quaranta, venti anni prima lasciarono gli studi per costruire l'Italia unita e unita nazione, senza sapere se sarebbero tornati vivi fra i banchi a riprendere gli studi. Perché così come i giovani del Risorgimento dell'Italia unita, anche quelli che poi celebrarono Giordano Bruno, sempre agrigono nel segno delle idee libere.

E allora è ancor più vero oggi e sempre ciò che quasi cinquant'anni fa scrisse proprio Giordano Bruno: "... dove importa l'onore, l'utilità pubblica, la dignità e perfezione del proprio essere, la cura delle divine leggi e naturali, ivi non ti smuovi per terrori che minacciano morte".

L'autore è scrittore e saggista